

Il Mattino

- 1 | [Il dibattito - Il peso delle imprese innovative nel processo di sviluppo del Sud](#)
- 2 | [Il convegno - «Enti schiacciati da tagli ai fondi e iperburocrazia»](#)
- 3 | [Strega, ecco i finalisti “Ora Premio europeo”](#)

L’Economia

- 4 | [Il caso – “Fare ricerca in Italia è difficile ma io resto”](#)
- 6 | [Economia – Mirare alla crescita](#)
- 7 | [Il libro – Università, apriamola al mondo per renderla più competitiva](#)

Corriere della Sera

- 9 | [“Noi, i manager del paesaggio”](#)

La Repubblica

- 13 | [Il caso – “Un prof della Normale deve dedicarsi solo a noi”](#)

WEB MAGAZINE**Scuola24-IIISole24Ore**

[Via libera al Piano straordinario per la «promozione» di 676 ricercatori a tempo indeterminato](#)

[Pubbliche relazioni affidate alle donne](#)

[Psicologia apre le porte a cinque specializzazioni](#)

IIQuaderno

[Confindustria, seminario di approfondimento sulla flessibilità del lavoro dopo il decreto dignità](#)

[Tesol Local Group di Benevento festeggia 20 anni di attività](#)

TvSetteBenevento

[“Articolo 97 della Costituzione”. Il presidente Lattanzi ed il futuro della Pubblica Amministrazione](#)

[Gesesa e Unisannio: martedì chiusura I edizione “Management del servizio idrico integrato” al San Vittorino](#)

Ottopagine

[‘Management servizio idrico’, domani cerimonia di chiusura](#)

[Giovani e lavoro, una sfida possibile](#)

GazzettaBenevento

[Cinque giovani della Facoltà di Giurisprudenza di Unisannio hanno avuto la possibilità di interloquire con il presidente della Corte Costituzionale](#)

Il dibattito

Il peso delle imprese innovative nel processo di sviluppo del Sud

Mario Raffa *

L'attenzione che Il Mattino dedica ai temi del rilancio del Mezzogiorno è quotidiana. Infatti, negli ultimi giorni, prima Riccardo Varaldo (il 2 aprile) con la riflessione dal titolo "Più innovazione, solo così il Sud inizia a crescere" e poi l'intervista di Nando Santonastaso a Gino Nicolais (il 5 aprile) dal titolo "Un'alleanza ricerca-industria per rilanciare il Sud", affrontano questo tema.

Riccardo Varaldo, dopo aver sottolineato il trend di crescita relativa del numero di startup innovative, iscritte nella Sezione Speciale del Registro delle Imprese delle Camere di Commercio, ricorda che il Mezzogiorno supera le altre aree del Paese, tanto è vero che tra il 2014 (2015 per le Pmi) ed il 2019, il relativo peso sul dato nazionale è salito dal 19% rispettivamente al 24,5% (startup) ed al 20,1% (Pmi innovative)., evidenzia così, partendo da questi dati, un potenziale di imprenditorialità innovativa da utilizzare per portare avanti una vera e propria politica di sviluppo del Mezzogiorno.

Per fare ciò, occorre disegnare un futuro industriale caratterizzato da una discontinuità con il passato, capace di frenare la fuga dei laureati dal Mezzogiorno, creando lavoro per i più giovani, e facilitandone la loro crescita professionale.

Il Premio nazionale per l'innovazione (Pni), partito più di 15 anni fa, costituisce oggi il più grande incubatore del Paese a supporto della nascita di nuove imprese innovative. Infatti la sua missione è quella di far diventare imprese i prodotti delle ricerche svolte nel sistema universitario italiano e nei centri di ricerca

pubblici. Dai dati dell'Osservatorio del Pni emerge una dinamica di Paese in cui sono migliaia le imprese innovative che hanno trasformato i risultati delle ricerche in prodotti e servizi sul mercato; in questo quadro positivo per l'Italia, forte è il peso delle nuove imprese del Mezzogiorno, in particolare della Campania, della Puglia e della Sicilia.

Un altro dato che emerge è la crescita negli ultimi anni della cooperazione e della sinergia fra le imprese innovative, il sistema delle piccole e medie imprese, e fenomeni sempre più spinti in cui le grandi imprese stabiliscono nuove forme di rapporto privilegiato con le startup per portare avanti i loro processi di innovazione. In tutti questi casi, cresce l'occupazione per i giovani laureati facilitandone la permanenza sul territorio.

Gino Nicolais, dopo aver sottolineato che "occorre un sistema che assuma la capacità di rischio per investire nel prodotto, ma anche nelle stesse imprese" sottolinea la vivacità del sistema imprenditoriale campano. La crescita dei prodotti e dei servizi innovativi richiedono una intensificazione delle strategie di rapporto fra le grandi imprese, le Pmi e le startup; a tale proposito riporta l'esempio del Digital Innovation Hub, che in poco tempo ha visto scendere in campo alcuni grandi imprese come Leonardo, Hitachi, Scenari e Engineering.

L'idea che sia necessario un nuovo modello di sviluppo per rilanciare la crescita del Mezzogiorno recuperando il divario con il resto del Paese, a prima vista può sembrare temeraria, eppure vi sono una serie di elementi che rendono concreta e praticabile questa via.

Nei processi di innovazione hanno un grande impatto i sistemi territoriali di sviluppo. A Napoli e in Campania, la capacità di attrarre investimenti è facilitata dai nuovi poli tecnologici e di alta formazione che si stanno localizzando nella nostra Regione. L'industria 4.0 riconosce al binomio, industria manifatturiera sposata al digitale, la nuova frontiera della fabbrica delle conoscenze. Oggi vi sono molti segnali che vedono, lungo la filiera dell'innovazione e dello sviluppo un nuovo prota-

gonismo delle Università, che, accanto al loro ruolo storico di alta formazione, accentuano sempre più quello di facilitatore dei processi di trasferimento tecnologico e di creazione di impresa. Sta cambiando anche l'alta formazione, che richiede sempre più la coesistenza dei saperi umanistici con quelli scientifici, e aiuta i giovani formati e laureati a cogliere l'opportunità di avviare nuove imprese innovative.

Nell'ambito del trasferimento tecnologico e della divulgazione scientifica vanno ricordati, oltre ai già consolidati esempi del Polo Universitario di San Giovanni a Teduccio a Napoli Est e di Città della Scienza a Napoli Ovest, gli esempi di successo delle Start Cup Competition universitarie italiane e del Premio Nazionale per l'Innovazione che rappresentano delle vere e proprie ottime pratiche per favorire e permettere la nascita e crescita di nuove imprese innovative che si inseriscono di diritto nel sistema produttivo italiano.

La Start Cup Campania, business plan competition che coinvolge i sette Atenei campani, finalizzata a mettere in gara gruppi di persone che elaborano idee imprenditoriali basate sulla ricerca e l'innovazione, vede con il passare degli anni, un sempre maggiore coinvolgimento da parte degli studenti e delle giovani donne, che decidono, oltre che a provare a fare impresa, a portarle concretamente sul mercato, mettendo in gioco competenze, professionalità, potenziale imprenditoriale, reti di rapporti e passione.

La conferma viene dai risultati di due recenti edizioni del Premio Nazionale per l'Innovazione, che ha visto molte, tra le migliori idee nazionali, provenire dalla Campania.

Per dare un'idea del fenomeno imprenditoriale legato alla ricerca possiamo considerare le ultime due edizioni della finale del Pni: quella del 2017, ospitata a Napoli dal Polo Universitario di San Giovanni a Teduccio della Università degli Studi di Napoli Federico II, e quella del 2018, ospitata a Verona, dove hanno partecipato le migliori imprese innovative vincitrici delle 15 Start Cup Regionali, rappresentative di 47 università e incubatori associati.

Mediamente le Start Cup regionali hanno coinvolto, sull'intero terri-

torio nazionale, circa 2500 neoimprenditori con quasi 300 proposte di imprese innovative, di cui 60 finaliste nazionali.

La Campania, che intanto si è dotata di due incubatori certificati, gli unici del Mezzogiorno, Campania New Steel e O12 Factory, ha mostrato una crescente vivacità con 5 progetti d'impresa di elevato livello, selezionati tra oltre 100 proposte locali campane.

Per dare un'idea del livello del sistema campano, delle cinque imprese finaliste a Verona, tre di queste, BiotomPack, (area Industriale, Università della Campania L. Vanvitelli), GeoSyl (area Industriale, Università di Napoli Parthenope e Università di Napoli Federico II) e Micronature (area Scienza della vita, Università della Campania L. Vanvitelli), sono state valutate tra le migliori nel loro settore produttivo. Le altre due, Gradi (area Industriale, Università di Salerno) e VirOCol (area Scienza della vita, Ceinge e Università di Napoli Federico II) sono tra le 20 migliori imprese nei rispettivi ambiti.

Il peso e la crescita del Mezzogiorno si riscontra anche dal successo di imprese innovative provenienti da Palermo e dalla Sicilia, primi in Italia nel 2017. Questo dato è arricchito dal successo della campana Sophia High Tech, spin-off della Federico II nel 2015, che partendo da Start Cup Campania e dal Pni, in pochi anni è diventata una piccola multinazionale.

Megaride, partita negli anni successivi, è ormai un partner affidabile di Ducati e di altre grandi imprese del settore.

Bisognerebbe poi ricordare tante altre imprese nate dagli sforzi degli altri atenei campani.

Una verifica della vivacità del sistema innovativo campano e meridionale vi è stata nei giorni scorsi in occasione dell'Innovation Village che si è svolto nel Museo Ferroviario di Pietrarsa, dove decine di delegazioni provenienti dall'Italia e dall'Europa hanno voluto incontrare le imprese e le istituzioni protagoniste di questo ecosistema dell'innovazione.

* Delegato per l'Università Federico II
Premio nazionale per l'Innovazione

Il convegno

«Enti schiacciati da tagli ai fondi e iperburocrazia»

►L'articolo 97 della Costituzione ►Lattanzi, presidente della Consulta: e l'amarezza di Mastella e Di Maria «Dirigenti, si limiti lo spoil system»



I PROTAGONISTI Da sinistra Mastella, Cappetta, Lattanzi e Di Maria

IL FOCUS

Paolo Bocchino

Quale pubblica amministrazione nell'Italia contemporanea? Un interrogativo importante, ancor più se a porlo è il custode della Carta fondamentale del Paese. Il presidente della Corte costituzionale Giorgio Lattanzi è stato l'ospite di spicco del convegno promosso dal prefetto di Benevento Francesco Antonio Cappetta. Filo conduttore del confronto andato in scena ieri mattina all'auditorium San Vittorino l'articolo 97 della Costituzione. «Una tematica poco affrontata eppure fondamentale» hanno puntualizzato sin dal briefing mattutino a Palazzo del Governo il presidente Lattanzi e lo stesso Cappetta. Norma che in poche righe condensa l'essenza dell'attività delle istituzioni nel rapporto quotidiano con i cittadini: «I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione».

LE CRITICITÀ

Già. Ma come garantire l'effettività di tali standard di «servizio» se vengono a mancare le condizioni basilari per assicurarli? «Talvolta viene voglia di svestirsi da questa fascia che in-



PRIMA DELL'EVENTO AL SAN VITTORINO BRIEFING DAL PREFETTO SULLE SFIDE AFFIDATE ALLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

dossiamo» ha esordito un amaro Clemente Mastella nel saluto che si è rivelato un sos dolente alla alta carica dello Stato. Uno sfogo argomentato con difficoltà di varia natura: «I cittadini ci sollecitano quotidianamente. I sindaci sono il loro sportello di prossimità per problematiche d'ogni genere. Ma noi che risposte possiamo dare loro, assorbiti come siamo da ostacoli burocratici, indagini giudiziarie, carenze finanziarie e di interlocuzione con gli organismi sovraordinati? Con quota 100 veniamo privati persino dei dipendenti comunali senza poterli sostituire». «E per quale ragione il debito di Roma devono pagarlo tutti gli Italiani mentre quello di Be-

nevento solo i beneventani?», ha chiosato Mastella che ha infine auspicato «una risposta dallo Stato su questi temi». Stesso mood oscuro nelle parole del presidente della Provincia Antonio Di Maria: «Gli enti montani» ha denunciato il numero uno della Comunità Alto Tammaro «si sono visti bloccare dall'oggi al domani i trasferimenti perché qualcuno aveva deciso improvvisamente che fossero «enti inutili». E invece sono una presenza fondamentale nelle aree interne, senza contare il dramma occupazionale causato a migliaia di lavoratori. Alle Province sono state sottratte d'imperio risorse e personale ma gli si chiede ancora che assicurino determinate funzioni. Mi sento un esattore dello Stato sul territorio. In queste condizioni - ha concluso - garantire il buon andamento della pubblica amministrazione richiesto dall'articolo 97 della Costituzione è impossibile».

LE RIFORME

Appelli ascoltati con attenzione da Giorgio Lattanzi che ha però incentrato su temi più generali il proprio intervento. «Da trent'anni - ha evidenziato il numero uno della Consulta - si fa un gran parlare di revisioni della Carta costituzionale che in alcuni punti è stata modificata. Ci sono stati anche due referendum. Si sente spesso affermare che le variazioni apportate alla

seconda parte della Costituzione sono irrilevanti rispetto ai principi sanciti nella prima parte. Non è così perché i padri costituenti la Immaginarono come un corpo unico». Lattanzi ha poi affrontato il passaggio finale dell'articolo 97 che indica nel concorso il canale principe se non esclusivo dell'accesso ai pubblici uffici: «Nella pubblica amministrazione c'è la tendenza diffusa a operare la sostituzione massiccia dei quadri dirigenziali a ogni mutamento del quadro politico. Non dico che sia una pratica illegittima perché è ammissibile in alcuni casi. Ma quella che dovrebbe essere un'eccezione è diventata un po' la regola con il rischio che prevalgano logiche clientelari». Nella lunga serie di contributi al dibattito che ha visto susseguirsi i pareri del procuratore generale della Corte d'Appello di Napoli Luigi Riello, dei docenti di Diritto all'Università Federico II di Napoli Alberto Lucarelli e Carlo Longobardo, dell'ordinario di Diritto all'Ateneo del Sannio Pierpaolo Forte, della docente associata dell'Unifortunato Annalaura Giannelli, sono stati affrontati i punti chiave del dettato costituzionale. Se il buon andamento della pubblica amministrazione può dipendere anche da fattori indipendenti dalla volontà dei governanti, hanno rilevato i relatori, alcun dubbio può esserci sulla imparzialità del loro agire che deve es-

sere declinato anche in relazione ad altri principi cardine come lealtà, disciplina, onore. Nel suo intervento di chiusura l'Avvocato generale dello Stato Massimo Mastella Ducci Teri ha toccato anche la questione attualissima della autonomia degli enti: «Autonomia garantita dalla Costituzione che non vuol dire però anarchia o disarticolazione a livello locale dello Stato che è e resta unico. La stella polare deve essere sempre la omogeneità che è guidata dall'amministrazione centrale». Riferimenti ricorrenti anche al tema dei servizi pubblici a rilevanza economica con accenti differenti tra i relatori. Se Lucarelli, padre del testo referendario approvato dagli elettori nel 2011, ha stigmatizzato «la liberalizzazione selvaggia», Ducci Teri ha auspicato «l'intensificazione della presenza del privato, senza per questo abdicare ai controlli». L'appuntamento è stato suggellato dai questi posti a Lattanzi da cinque studenti del corso di Giurisprudenza dell'Unisannio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SINDACO E PRESIDENTE IN SINTONIA: «DIFFICILE GARANTIRE L'EFFICIENZA PREVISTA DALLA CARTA, A VOLTE VIENE VOGLIA DI MOLLARE TUTTO»

Prima il tour pomeridiano al teatro Romano con brindisi a base di Falanghina per gli autori Poi al «San Marco» la presentazione della dozzina a maggioranza femminile (7 contro 5)

Lucia Lamarque

Accolti al Teatro Romano da un brindisi a base di Falanghina, i dodici autori candidati al Premio Strega 2019 hanno vissuto il debutto ufficiale a Benevento sotto la pioggia prima della presentazione al San Marco. È proprio nel corso dell'intervento nel teatro, il sindaco Matrella ha chiesto di rinforzare il legame tra Benevento e Strega assegnando alla città la finale dello Strega Europeo». Il presidente della Fondazione Belloni, Giovanni Solimine, ha raccolto la proposta, affermando che «si può fare se ci saranno le condizioni giuste».

Nel pomeriggio, invece, ad accogliere la carovana dello Strega il teatro romano era stato il direttore dell'area archeologica del Romano Ferdinando Creta, che ha anche illustrato agli ospiti la storia dell'antico teatro. A porgere il saluto a nome della città l'assessora alla cultura Rosella Del Prete che ha sottolineato l'importanza del legame tra il premio letterario e la città di Benevento. Presenti per la Fondazione Belloni, che organizza il premio con Strega Alberti Benevento - rappresentata dall'amministratore delegato Giuseppe D'Avino - il presidente Giovanni Solimine e il direttore Stefano Petrocchi.

Nel commentare la dozzina finalista Petrocchi, ha rimarcato la bontà del nuovo regolamento che consente a un solo amico della Domenica (e non due come prima) di presentare un libro, consentendo a scrittori debuttanti e a case editrici più piccole di salire all'attenzione nazionale: «È stata per noi una piacevole sorpresa trovarci dinanzi a 57 titoli tra i quali scegliere la dozzina - ha detto Petrocchi -. È stato un impegno maggiore ma accolto con soddisfazione da parte del Comitato direttivo del Premio». A presentare la serata beneventana dello Strega al teatro San Marco la giornalista Tiziana



SUL PALCO I dodici finalisti 2019 del Premio Strega al cine-teatro San Marco con al centro Tiziana Panella FOTO MINICCIZZI

Strega, ecco i finalisti «Ora Premio europeo»

Panella con la regia di Renato Giordano. Stimolati dalla conduttrice, hanno dialogato sui motivi ispiratori delle loro opere gli autori Valerio Aiolli con «Nero ananas» (Voland), Paola Cereda «Quella metà di noi» (Giulio Perrone Editore), Benedetta Cibrario «Il rumore del mondo» (Mondadori), Mauro Covacchi «Di chi è questo cuore» (La nave di Teseo), Claudia Durastanti «La straniera» (La nave di Teseo), Gian Paolo Giannubilo «Il risolutore» (Rizzoli), Marina Mander «L'età straniera» (Marsilio), Eleonora Marangoni «Lux» (Neri Pozza), Cristina Marconi «Città Irreale» (Ponte alle Grazie), Marco Missiroli «Fedeltà» (Einaudi), Antonio Scurati «M. Il figlio del secolo» (Bompiani), Na-



TRA I PAPABILI AL SUCCESSO ANTONIO SCURATI (PER BOMPIANI) E MARCO MISSIROLI (CON EINAUDI)

dia Terranova «Addio fantasmi» (Einaudi).

Nella dozzina di libri prescelti è difficile trovare un romanzo di fantasia, ma la maggior parte segue l'indirizzo del romanzo storico, pur rifacendosi a epoche e paesi diversi. Se Scurati parla di Fascismo con il suo «M. Il figlio del secolo» anche Aiolli («Nero Ananas») ricostruisce il momento drammatico vissuto in Italia tra la strage di piazza Fontana (dicembre 1969) e la strage della Questura di Milano (maggio 1973), e c'è lo sguardo al Risorgimento ne «Il rumore del mondo» della Cibrario. Al tema storico si affianca quello della ricerca del padre nelle tracce della memoria e i ricordi nella casa familiare («Addio fantasmi» della

Terranova) e la questione degli immigrati («L'età straniera» della Mander). Brilla anche il tema dell'amore perduto e mai dimenticato («Lux» della Marangoni) e quello del tradimento, che tormenta la vita di coppia («Fedeltà» di Missiroli). Questa edizione del Premio passa già alla storia per la presenza nella dozzina della maggioranza di donne (7 a 5), mentre comincia a girare anche il totoStrega che vede favoriti alla vittoria finale il napoletano Antonio Scurati per la Bompiani, presentato da un altro scrittore campano, il casertano Francesco Piccolo, già candidato allo Strega nel 2009 e nel 2014, e Marco Missiroli, proposto da Sandro Veronesi, per la Einaudi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANNABELLA PIGNATARO

«QUI È DIFFICILE
FARE RICERCA
MA IO RESTO»

di Paola Cacace VIII

«Fare ricerca in Italia è più difficile Ma io resto»

Annabella Pignataro, 34 anni, barese
vincitrice del premio Telethon

di Paola Cacace

«**P**er seguire le mie passioni mi sono spostata dalla mia Bari ma non sono voluta andare all'estero nonostante le tante proposte di dottorato e la consapevolezza che a volte negli altri Paesi ci sono ottime possibilità. Perché? Perché amo profondamente l'Italia. La felicità è un insieme. È importante esser soddisfatti del proprio lavoro ma volevo concentrare tutti i miei sforzi qui, nonostante le eventuali difficoltà per chi vuole fare ricerca».

A parlare è Annabella Pignataro, ricercatrice barese di 34 anni che prima ha studiato nel capoluogo pugliese Biologia per poi specializzarsi in Neurobiologia alla Sapienza di Roma e ancor dopo prendere un dottorato in Neuroscienze a Tor Vergata. Pignataro, che ora è Post-Doc alla Fondazione Santa Lucia Irccs, è tra le vincitrici del Premio Telethon Farmindustria destinato alle giovani che si sono distinte nel campo delle patologie neurodegenerative con la pubblicazione di un lavoro

scientifico rilevante nel 2018.

A novembre scorso la neurobiologa pugliese ha infatti pubblicato su *Biological Psychiatry* i risultati di una ricerca condotta sui deficit cognitivi correlati all'Alzheimer. «Ho lavorato per tanti anni sull'Alzheimer — continua la Pignataro — La particolarità di questo studio è che si concentra sulla fase presintomatica. Era già stato rilevato da altri studi che i deficit cognitivi che presentano i pazienti nelle primissime fasi della malattia sono inferiori a quelli che ci si aspetterebbe dalla degenerazione neurale osservabile nelle aree del cervello preposte a quelle stesse attività. In poche parole ci siamo concentrati nell'individuare a quali altre risorse il cervello attinge per compensare i danni della degenerazione lasciando un outcome cognitivo buono nel paziente il cui cervello riesce a mantenere livelli di prestazioni superiori alle attese».

In definitiva nelle proprie ricerche, Annabella Pignataro si è concentrata sulla facoltà della memoria, strettamente collegata all'area del cervello denominata ippocampo. Attraverso osservazioni di

laboratorio su modelli animali è riuscita a rilevare che a fronte di un ippocampo danneggiato dal processo neurodegenerativo, il cervello reagiva con l'attivazione di circuiti neurali compensatori nell'area dell'amigdala baso-laterale, principalmente preposta alla gestione delle emozioni.

«L'idea alla base di questo studio è individuare — spiega Pignataro — dei marcatori precoci ma, nonostante il nostro sia un laboratorio di laboratorio a farci dare il massimo è stata la consapevolezza di quanto l'Alzheimer sia diffuso e come sia impattante sulla qualità della vita, dei pazienti in primis, ma anche della famiglia e della sanità. I casi aumentano in maniera esponenziale e lavorare nel trovare marcatori che permettano una diagnosi e quindi poten-

zialmente un trattamento precoce è fondamentale. Consapevoli che la ricerca a volte si muova anche a piccoli passi. Ma ciò non li rende certo meno importanti ed è importante non fermarsi e non arrendersi mai».

Una ricerca al momento in standby mentre il gruppo della Pignataro si impegna per ottenere i fondi necessari tramite l'applicazione a diversi Grant internazionali: «Intanto ci stiamo concentrando su un altro studio altrettanto importante sull'autismo sul genere femminile. È però innegabile che andrebbe dato più spazio alla ricerca in Italia. Per quanto ci riguarda facciamo quel che si può a volte sgomitando decisi a fare il nostro lavoro nel modo migliore. Di cosa avremmo bisogno? Di più fondi, di più posizioni stabili e di più tecnologie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MIRARE ALLA CRESCITA

Siamo il malato d'Europa e non ci salveranno le ultime misure in gestazione, condite con appelli alla politica monetaria e recriminazioni sull'Unione-matrigna. In realtà l'unico investimento pubblico anticiclico dovrebbe rifinanziare e riorganizzare le infrastrutture «immateriali»: scuola, R&S, istruzione tecnica

di **Fabio Pammolli**

Dopo un breve periodo di modesta ripresa, l'economia italiana torna a contrarsi. Stride la distanza tra le terapie sin qui proposte e la gravità delle condizioni del paziente.

Da decenni, anche quando ha fatto capolino, la crescita è stata modesta e passeggera. Per fermarci all'ultimo periodo, il Pil reale non è ancora tornato al livello del 2008, mentre la produttività ristagna da oltre 20 anni. Il reddito pro-capite è sotto soglia rispetto al 2000, lontano dai 25 punti percentuali d'incremento della media Ocse, dai 24 della Germania, i 16 della Spagna, i 13 della Francia.

Eppure, anno dopo anno, si sono succeduti gli annunci di misure che, nel volgere di poco, avrebbero cambiato il corso delle cose. Ogni volta si è rimarcato che, certo, in passato i decreti per la crescita non avevano prodotto i risultati attesi, ma che «questa volta le cose andranno diversamente». E già fervono i preparativi per le prossime puntate. Ad accompagnarle ci saranno interminabili dibattiti sulle misure temporanee che avrebbero potuto essere ma non sono state, sulla necessità che la politica monetaria continui a domare per noi i tassi d'interesse, sulle virtù taumaturgiche della spesa pubblica in deficit per il rilancio della domanda interna, sulla necessità di nuovi trasferimenti discrezionali a gruppi d'individui, famiglie e imprese. Né potranno mancare

le intemerate contro l'austerità di un'Europa matrigna che ci tarperebbe le ali e i rimpianti per le svalutazioni del tasso di cambio dei bei tempi che furono.

Un modello da ripensare

La crisi italiana, però, arriva da lontano, riguarda il cuore del nostro sistema produttivo e non si risolverà né con le politiche monetarie e fiscali espansive, né con un decreto, né quest'anno né mai. A essere in affanno è un assetto istituzionale e di specializzazione economica, rinnovatosi troppo lentamente rispetto alle trasformazioni tecnologiche e alla nuova divisione del lavoro su scala mondiale.

Per cambiare il corso delle cose, serve elaborare una convinzione collettiva condivisa sul fatto che una crescita economica duratura può discendere solo dalla capacità d'innovare e di competere degli individui e delle imprese che saremo capaci di far nascere e di attrarre.

In trent'anni, dal 1950 al 1980, l'Italia aveva colmato il divario di reddito dal resto dell'Europa. Quel modello si era retto sulla costruzione di un sistema d'istruzione di base, sull'industrializzazione diffusa delle piccole imprese, delle banche locali, dei distretti industriali nei settori tradizionali e, all'altro estremo, sulle economie di scala in alcuni

snodi strategici lungo la linea Beneduce-Saraceno-Cuccia. Quell'assetto, che aveva sostenuto la crescita dei redditi e della produttività nei Trenta Gloriosi, aveva iniziato a segnare il passo già a partire dalla fine degli anni Settanta. Il 1992, poi, celebrò la repentina liquidazione del sistema delle partecipazioni statali, senza che fosse stata elaborata una visione condivisa sul modello di sviluppo verso cui indirizzare gli interventi di politica economica. Lo smantellamento dei settori a partecipazione pubblica non fu accompagnato da un riposizionamento verso attività e occupazione qualificate, sulla frontiera tecnologica, e il nostro portafoglio di specializzazioni è rimasto esposto ai cambiamenti nella divisione del lavoro e negli scambi internazionali generati dall'ingresso e dall'ascesa della Cina.

Oggi, inequivocabilmente, siamo il malato d'Europa. La nostra difficoltà di elaborare una rappresentazione condivisa delle determinanti, degli attori e dei meccanismi della crescita è divenuta un caso di scuola di un Paese incapace di gestire la transizione tra fasi diverse del proprio sentiero di sviluppo.

La storia ci insegna che, sia pur con modelli diversi, le nazioni, le regioni e le città crescono duramente se sanno creare presupposti e condizioni per innovare sui mercati. Viste da questo punto d'osservazione, anche la stabilità fiscale e monetaria è una conseguenza, prima che una causa, della crescita.

Ricerca da rivalutare

Nella prospettiva della crescita attraverso l'innovazione, l'unico investimento pubblico anticiclico è quello che rifinanzia, modernizza e riorganizza le infrastrutture intangibili nei sistemi di ricerca,

istruzione e formazione tecnica. Non basteranno pochi anni, ma è quello il sentiero per alimentare il rinnovamento di modelli d'impresa e vocazioni settoriali. Contestualmente, abbiamo molto da imparare dall'esperienza tedesca di Agenda 2010, il quadro di misure all'intersezione tra lavoro, welfare e tassazione che anticipava le trasformazioni nella divisione internazionale del lavoro e definiva uno spazio vitale per il riposizionamento delle imprese del Mittelstand. È a quella svolta che dovrebbe guardare l'Italia del 2019, per ridurre in modo permanente gli oneri sul lavoro delle nuove generazioni e il peso del finanziamento a ripartizione del welfare anziano, sviluppare a pieno la contrattazione decentrata, disegnare una politica organica per trattenere ed attrarre capitale umano qualificato nei settori ad alto valore aggiunto.

Ma, prima ancora di aprire il dibattito sulle direttrici da indicare, serve una discontinuità nella presa di coscienza della portata e delle radici del nostro ritardo. Occorre guardare lontano, sconfiggendo le sirene e i rivoli redistributivi dei decreti di breve respiro e costruendo un quadro di riferimento per un programma di ricostruzione e crescita, capace di mobilitare le migliori energie del Paese e di affermare una cultura della responsabilità e dell'emulazione attraverso lo studio, il lavoro e l'iniziativa imprenditoriale.

Solo un'Agenda nazionale di priorità a cui legarci per non essere più il malato d'Europa potrà cambiare le aspettative e le credenze collettive sul futuro. Con una stella polare: la consapevolezza, da coltivare con l'accompagnamento istituzionale e culturale più alto in tutto il Paese, che ritroveremo la crescita solo se i giovani e le imprese si conquisteranno i propri spazi vitali esplorando e innovando, sui mercati del Mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Università, apriamola al mondo per renderla più forte e competitiva

Vista da fuori, l'università italiana non è molto attraente: se per flusso di studenti in uscita il Belpaese non è distante dalla media europea, solo il 5% di stranieri sceglie di studiare negli atenei italiani (mentre il Regno Unito è la meta preferita dal 18% di universitari non inglesi), i corsi in inglese sono circa il 7% del totale, e quelli in collaborazione con università straniere solo una sessantina (solo l'1,4%). Luca Dordit e Alberto F. De Toni fanno il punto sull'internazionalizzazione: ripercorrono il dibattito attuale sulla valutazione, descrivono le linee di policy internazionale, analizzano lo scenario italiano, auspicano «una politica organica» e, sulla base della loro ap-



Valutare l'internazionalizzazione dell'università

Luca Dordit,
Alberto F. De Toni
Marsilio,
254 pagine, 25 euro

profondita indagine, propongono un modello valutativo.

L'internazionalizzazione dell'università amplifica le competenze interculturali, favorisce l'innovazione e si traduce in «aumento complessivo del gettito in entrata». Insomma, per dirla con Gaetano Manfredi - rettore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane - è una «dimensione strategica da promuovere e rafforzare». Ma nel panorama generale balza ancora agli occhi «l'assenza di un compiuto quadro nazionale per la promozione dell'internazionalizzazione delle istituzioni accademiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Noi, i manager del paesaggio»

testi di **Marco Gasperetti**

FIRENZE È il primo master al mondo, legato alla Fao, dedicato alla tutela del patrimonio agricolo. È nato grazie all'iniziativa e al lavoro del professor Mauro Agnoletti, tra i massimi esperti globali in pianificazione del paesaggio, e ha come protagonisti 25 studenti eccellenti, provenienti da 18 nazioni. L'obiettivo è formare manager del paesaggio, capaci di ideare modelli di gestione del territorio agricolo utilizzando pratiche ecosostenibili, preservando i prodotti di alta qualità e i valori culturali legati al paesaggio, e individuando nuovi siti agricoli da inserire nel programma di tutela (Giahs) della Fao.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Moe Thae, Myanmar

«Porterò gli agriturismi nelle campagne dell'antica Birmania»



«Siete mai stati nelle campagne del Myanmar, l'antica Birmania?». La domanda di Moe è accompagnata da uno sguardo che svela ogni mistero. Sì, è bellissima la patria di Moe Thae Oo, 26 anni, laurea in Orticultura e Agrobiotecnologie. «Vorrei che il paesaggio rurale e i piatti tipici del mio Paese fossero apprezzati in tutto il mondo — racconta —. Sto studiando e lavorando affinché Mrauk U, una zona di perenne conflitto, diventi patrimonio agricolo mondiale. Vorrei creare l'humus ideale per far nascere agriturismi e ristoranti tipici, proprio come da voi in Italia».

Biotecnologa

Moe Thae Oo, 26 anni, del Myanmar. Laureata in Orticultura e Agrobiotecnologie, sogna di valorizzare Mrauk U, zona di perenne conflitto nel suo Paese



Nel rispetto e in osmosi assoluta con il paesaggio, ovviamente. «Straordinario anche da noi — sottolinea — per la sua varietà e la sua ricchezza. E per il cibo, che è buonissimo come il vostro».



Docente

Mauro Agnoletti, docente all'università di Firenze e ideatore del Master internazionale in «Agricultural Heritage Systems» (Sistemi del patrimonio agricolo). A sinistra la Kerio Valley, in Kenya (Appleslerp/WikiCommons)

Michelangelo, Italia

«Erbe e grano saraceno Ecco i nuovi tesori delle regioni alpine»



Turismo, sport invernali, natura. Una triade che rappresenta da sempre l'Arco Alpino, la macroregione che dalla Liguria corre sino al Friuli Venezia Giulia, attraversando Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige e Veneto, ma che non esaurisce la sua descrizione. «C'è anche l'agricoltura, il paesaggio, gli antichi saperi contadini, le tecniche di coltivazioni uniche e sorprendenti come quelle dedicate alle erbe medicinali e al grano saraceno che uniscono salute, benessere ed eco-

Architetto

Michelangelo Ferri, 30 anni, bolognese, laurea a Ferrara e master a Trento. Sta lavorando a un progetto per la

valorizzazione dell'Arco Alpino



gia — spiega Michelangelo Ferri, 30 anni, bolognese, laurea in architettura a Ferrara, master a Trento —. Una cultura da mettere in rete per pensare a una strategia comune per questo territorio unico, ricco e atipico per la Fao, ma ancora da valorizzare».

Sheilla, Kenya

«L'acqua a 42 comunità nel cuore dell'Africa adattando vecchi canali»



Sociologa

Sheilla Tallam, 30 anni, kenyota. Sta lavorando a un progetto nella contea del Marakwet Escarpment e nella Kerio Valley, dove la sociologa è nata

Acqua. Buona, fresca, dolcissima. E disponibile per tutti, senza barriere e lotte intestine tra bande o conflitti tra tribù. A volte si avvicina a una poesia il racconto di Sheilla Tallam, 30 anni, sociologa kenyota. Il suo progetto riguarda le meraviglie (sconosciute ai più) della contea del Marakwet Escarpment e della Kerio Valley, dove è nata, un luogo magico popolato da quarantadue comunità. Studia e combatte, Sheilla, perché il sistema di solchi del Marakwet Escarpment diventi patrimonio agricolo mondiale. «Si tratta di un sistema sostenibile e bellissimo, progettato nel periodo pre-coloniale, nel quale l'input energetico si avvicinava a zero. Oggi merita di essere ampliato e potenziato, mantenendo l'ecocompatibilità antica», conclude Sheilla.



Fabiana, Bolivia

«Medicinali dalla coca Salviamo le piantagioni

I nuovi paladini del patrimonio agricolo
A Firenze il master internazionale Fao

e rendiamole utili»



Fabiana ha un sogno. Dimostrare al mondo intero che per combattere la piaga della

Architetto

Fabiana Navia, 25 anni, boliviana. Lavora a un progetto che riporta la coltivazione della coca alla tradizione che la vedeva usata solo per i medicinali



droga non si devono distruggere le piantagioni di coca ma legalizzarle per ricavare da quell'arbusto — oggi all'origine di un sistema commerciale globale in mano alla malavita — soltanto medicinali preziosi. «È l'unico modo per combattere il narcotraffico — spiega — e dare alla mia terra una vera ricchezza, legale e con obiettivi medici eccellenti, valorizzando la bellezza del paesaggio agricolo». Fabiana Navia, boliviana, è un architetto di 25 anni. Il suo progetto è anche una ragione di vita. «La coltivazione della pianta della coca è una pratica millenaria — sottolinea —. La chimica l'ha distrutta, trasformando questa pianta in una droga micidiale, ma adesso tutto può essere cambiato».

Pisa

“Un prof della Normale deve dedicarsi solo a noi”

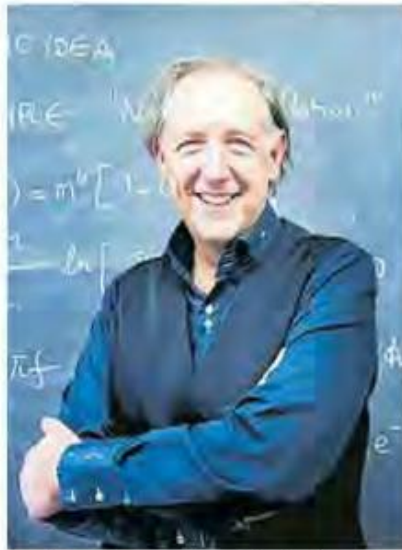
Il preside della classe di Scienze contro la biologa che aveva il doppio incarico

VALERIA STRAMBI

«Un professore della Normale deve essere della Normale e basta. Deve potersi dedicare al cento per cento agli studenti. È una scelta di vita, oltre che di responsabilità», Parole nette, definitive, scandite come fossero una formula matematica che non ammette variazioni per poter funzionare. Andrea Ferrara, docente di Cosmologia nell'istituto d'eccellenza pisano e preside della Classe di Scienze, è amareggiato mentre ricostruisce le ultime ore che Annalisa Pastore ha trascorso nella Scuola prima di dimettersi.

La biologa, unica donna, da 208 anni a questa parte, ad aver ricoperto l'incarico di ordinaria nella Classe di Scienze, dopo soli cinque mesi ha fatto le valigie ed è tornata al King's College di Londra. A quanto pare Pastore avrebbe voluto mantenere un doppio lavoro, con un doppio stipendio. Da una parte la cattedra a Pisa e, dall'altra, il ruolo nel Regno Unito. Peccato che avesse già firmato un contratto di full professor, e quindi di esclusiva, con la Normale e che abbia avanzato la richiesta di poter trasformare il suo mandato in un 'tempo definito' a cose fatte, un po' troppo tardi per essere presa in considerazione.

«La Scuola è fatta da 40 docen-



Andrea Ferrara, preside della classe di Scienze (foto Laura Lezza)

ti e abbiamo bisogno di tutti - insiste Ferrara -. La nostra è considerata un'eccellenza anche perché costruiamo giorno per giorno il rapporto con gli allievi. Il professore deve avere qualità sia scientifiche che etico-morali, deve essere un "maestro".

Ricevuto il due di picche Pastore ha motivato così la scelta di lasciare: «È stata una decisione sofferta e me ne vado a malincuore - ha detto a *Repubblica* mentre si trovava in aeroporto -. Mi sono accorta che la Normale non è abbastanza competitiva, che rimanendo avrei perso delle opportunità e che in Inghilterra è molto più semplice fare ricerca». Affer-

mazioni subito rispedito al mittente: «Parlano i fatti - replica Ferrara -. In Europa siamo l'università con il maggior numero di "Grant" finanziati rispetto al numero di docenti e, sempre considerando la bassa percentuale di professori, siamo riusciti ad aggiudicarci ben 15 "Prin" (progetti di rilevante interesse nazionale)». Sul fatto che Pastore non abbia potuto portare avanti i propri settori di ricerca, Ferrara aggiunge: «Abbiamo stipulato una convenzione con l'Università di Pavia (dove la docente ha insegnato) per acquistare una strumentazione che le sarebbe servita dal valore di 100 mila euro. In più, le abbiamo attivato un assegno di ricerca per poter avere un giovane a disposizione e abbiamo appena concluso un concorso per ricercatore di tipo b in Biologia proprio sui temi inerenti la sua disciplina». Insomma, sembra che la Normale non dovesse invidiare niente al King's College: «Sono molto dispiaciuto e in questi giorni ci attiveremo subito per trovare una soluzione e bandire un altro concorso - conclude Ferrara -. Abbiamo un laboratorio nuovo di zecca nella sede restaurata di San Silvestro che, purtroppo, è ancora fermo. Speravamo fosse lei a guidarlo, ora dovremo trovare la persona giusta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA